

ELLE

Lifestyle
Tra le
vigne
d'Italia

ITALIA

OTTOBRE 2016
ELLE + VERY ELLE SHOPPING

€ 3,50



PAULINE HOARAU

I LIKE MODA CHE STAGIONE!

Dalla
Polonia
**LA MARCIA
PER I DIRITTI
DELLE
DONNE**
In prima
persona
**"COSÌ HO
IMPARATO A
VOLARE"**

Che chic! Technowear o tweed brit? **Che tenero!** Le Spa per pet **Che bello!** Un viso senza macchie **Che savoir faire!** Strass, glitter, paillettes e perline **Che interviste!** Kristen Stewart e Devendra Banhart **Che sogno!** Perdere peso dormendo **Che donne!** Le scienziate di domani **Che pace!** Con lo yoga del sorriso **Che talento!** I nuovi nomi della moda

Il volo del cuore

È quello che ha fatto Georgia un'estate. Quando sembrava non riuscire più a fermare la sua *discesa*, si è aggrappata al filo di un *aquilone*. E, da lassù, il mondo è apparso finalmente diverso

Testimonianza raccolta da ALESSANDRA PON



L'ARRIVO DELL'ESTATE

PER ME è sempre stato il risveglio. Da bambina era la fine della scuola e l'inizio delle vacanze in un posto meraviglioso come la Sardegna. Da adulta, allontanarsi finalmente da Milano, da un lavoro che mi piaceva eppure non era quello che desideravo. Avrei voluto diventare biologa marina e mai e poi mai, ripetevo, avrei fatto il mestiere di mio padre, una vita insieme alle modelle. L'estate voleva anche dire il mio compleanno, il primo giorno di un nuovo anno, l'attesa di una sorpresa.

Quell'estate di due anni fa, invece, è iniziata con una fine. La fine del lutto per il grande amore della mia vita. Eravamo stati dieci anni insieme: i primi cinque in cui ero "l'altra" - forse il periodo più bello della nostra storia, quando l'adrenalina è tutta nella clandestinità. Anche se in realtà la sua compagna ufficiale sapeva, come i suoi amici con cui passavamo i weekend. E così, quando siamo diventati coppia di fatto, niente è cambiato, a parte la mia posizione nel triangolo. Anzi, avevo perso quasi tutto. Quando sei l'amante, soffri per la tua storia incompleta, ma hai sempre la speranza che un giorno lo possa diventare. Così, invece, era finita la lotta, ma la sofferenza era ancora più forte, perché non c'era più alcuna rivelazione da fare o scandalo da evitare. Lei sapeva e accettava, e io ero come neutralizzata.

Avevo provato più volte a lasciarlo ma, dopo poco che ne ero lontana, dovevo tornare. Finché a febbraio di quell'anno ho provato il tutto per tutto, come premere l'acceleratore a fondo per impedire di fermarsi. Sono tornata a Milano e mi sono buttata a corpo morto. Pri-

ma, nel lavoro, poi in tutto il resto - uscire ogni sera, divertirmi, bere, ingurgitare ogni tipo di sostanza per tirare la notte e ricominciare il giorno. L'amore era stato il mio veleno per dieci anni, ora cercavo di intossicarmi di altro.

Sono passati cinque mesi ed è arrivata l'estate, la mia estate. Qualcuno già da settimane mi parlava di Ibiza, di una barca... ma io pensavo solo al giorno del mio compleanno e a partire da sola. Avevo passato mesi a circondarmi di persone, ma nella solitudine ci ero precipitata. Capivo che non avevo fatto che scendere - e che ero arrivata alla fine della mia discesa. Non volevo nascondermi e tantomeno giustificarmi, solo andarmene, per un mese. Mi erano sempre piaciuti i viaggi itineranti, e anche questo lo sarebbe stato a suo modo. Sarebbe stata un'altra discesa, giù giù fino in Sicilia, e poi una risalita - la Sardegna, la Corsica e infine di nuovo a casa. Le uniche persone che avrei incontrato dovevano essere dei vecchi amici a Porto Cervo, per il resto volevo fermarmi dove capitava. Forse, in qualche modo, più che partire, desideravo tornare indietro. Ero riuscita a trovare una Mehari del '74, verde pallido - a Vasto, in Abruzzo - quasi identica a quella con cui andavamo in vacanza al mare da piccoli - e mio padre mi ha fatto la sorpresa regalandomela per il compleanno. Il 30 luglio sono arrivata lì in treno con una sacca e la tenda - non si sa mai, con una macchina così avrei anche potuto ritrovarmi appiedata nel nulla.

Mi sentivo pronta a tutto, ero una viaggiatrice professionista in fondo. Mi illudevo di essere quasi libera, finalmente, perché ero riuscita a portare solo →

→ me stessa e poco altro. Invece, i miei giorni erano notti dagli incubi ricorrenti. Guidavo e, all'improvviso, scoppiavo a piangere – come se sull'auto si fosse abbattuto un acquazzone e il tergicristallo saltasse impazzito di qua e di là. Scendevo per fare due passi, e un attacco di panico mi bloccava. E poi c'era lui, nella testa, nel cuore, lui che si era già risistemato con un'altra "altra": più mi allontanavo più cresceva il desiderio di chiamarlo, di averne un po', sì, come la tossica in crisi d'astinenza. Cercavo di fare a meno di quel tutto che aveva riempito la mia vita fino ad allora e non ce la facevo, boccheggiai, come un pesce fuori dall'acqua. A volte, credevo di morire. E forse mi sarebbe stato bene anche così, schiantarmi a bordo dell'auto della mia infanzia, con tutti i miei sogni rimasti rinchiusi nel bagagliaio.

UN GIOCO DA RAGAZZI

Dopo due settimane sbarco in Sardegna, mi sento acciaccata, usurata, spompata, più della mia vecchia Mehari. Gli amici mi aspettano a Porto Cervo qui, nella mia isola felice. Invece il panico mi prende ancora più forte, e fuggo. Tiro dritta a nord, come una ladra. Niente amici, niente ricordi, solo una strada vuota che corre verso l'ignoto. Tanto dolore, ma più facile.

Sono finita sulla statale costiera quasi senza accorgermene. Il vento soffiava impetuoso. Saranno stati almeno 50 nodi. Ricordo di aver pensato, stringendo il volante mentre i teli dell'auto sbattevano come fossero già squarciati: "Una folata ancora e prendo il volo". Un attimo dopo, dietro una curva, sono comparsi. Erano due, tre, non riuscivo a contarli bene, perché quello che mi ipnotizzava era la loro danza nel cielo. Non lottavano contro quel vento micidiale i kitesurf, sembravano giocarci – balzi da un trampolino, discese giù per lo scivolo, capriole. Sarei stata a guardarli per ore. D'impulso mi è tornato in mente che lì poco distante, sull'Isola dei Gabbiani, c'era un camping – forse, con un po' di fortuna, dato che era la vigilia di ferragosto, avrei trovato un posto. Il proprietario ridacchiando ha scosso la testa, ma mi ha indicato delle piazzuole tra le rocce, lontane dalle prese d'acqua e dall'elettricità. Però libere, e a strapiombo sul mare. Ho subito scelto quella che mi pareva la più distante, e ci ho messo la tenda.

La mattina dopo, prima

delle 8, ero in spiaggia. Un'altra risata – tutto prenotato, però potevo fare una prova subito e dopo, con pazienza, aspettare... Per due settimane sono scesa all'alba, e mi appollaiavo sulle rocce per ore, sperando che qualcuno arrivasse in ritardo o cancellasse la sua lezione. Sapevo di dover imparare tutto, eppure questo – contrariamente a quanto sarebbe successo in altri momenti – mi dava una grande tranquillità. Ascoltavo, eseguivo, sbagliavo. Che sollievo, sbagliare ancora e imparare a correggersi. La prima cosa che ti insegnano sul kite è manovrare l'aquilone. Mi sono rivista bambina con mia madre, tedesca, a quei raduni tradizionali per eleggere il più bello e più veloce. Le mie dita ritrovavano il gioco e io i miei ricordi, senza più soffrire. Non saprei dire il giorno esatto in cui ho cominciato veramente a volare, ma so che fin dalla prima mattina salivo sulla tavola col mio peso nel cuore e la sera ne scendevo più leggera, come se il vento non solo soffiava fuori ma dentro. Dormire, mangiare, aspettare, volare. Non c'è stato altro. Non avevo bisogno di altro.

A fine agosto avrei dovuto essere in Corsica, ultima tappa prima del rientro. Non ci sono mai andata. Ma anche rientrare, in un certo senso, non l'ho mai più fatto. Ho cercato un appartamento per l'inverno, decisa a fare di quel volo il mio futuro. La vigilia della mia partenza per Milano, per recuperare computer e cellulare, mi invitano a un "campo energetico" in collina. Nella notte, sotto uno splendido pino centenario, ho sentito che l'unico filo che ancora mi tratteneva, quello con lui, si era finalmente spezzato. È

stato terribile: come l'acqua di una diga che si gonfi fino a farla crollare e trascini via tutto. Così mi sono sentita, drenata, dilavata nel suo fondo.

Appena scesa dall'aereo, strano, ho avuto subito la curiosità fortissima di chiamarlo. Per vedere se quello che era successo era accaduto veramente. Quella sera stessa, con gli occhi l'ho riconosciuto; per quel che invece restava di me, un estraneo. Il cuore non si è mosso.

"Sei diversa!", mi ripetevano tutti. "Ma ti sei innamorata?". No, ancora no. Quello sarebbe successo dopo. Dopo il primo rientro all'Isola dei Gabbiani come alla mia nuova casa, a novembre. Il kite mi stava insegnando anche la libertà. Prima, lavorare era andare a Milano ogni giorno, attaccare la spina e staccarla, magari, per il weekend. Ora stavo imparando che si può anche lavorare fuori da quella gabbia, scegliendo io dove e come. Gabriele l'ho incontrato sulla spiaggia, il giorno in cui avevo deciso di comprarmi un'attrezzatura mia, il mio aquilone per sempre. E che forse il kite, come aveva guarito me, avrebbe potuto guarire altri.

Testimonianza raccolta da Alessandra Pon 

**NON SO DIRE
QUANDO
HO INIZIATO A
VOLARE. MA FIN
DALLA PRIMA
MATTINA È STATO
COME SE
IL VENTO
MI SOFFIASSE
DENTRO**

CUORI IN VOLO

Flyin Hearts,
l'associazione
fondata da Georgia
Gay promuove il
kitesurf come terapia
di supporto per la
riabilitazione
psicologica dei
giovani. Per info:
www.flyinhearts.com.